

Comunicazione nazionalpopolare

di Matteo Pollone

Fiamma Lussana

CINEMA EDUCATORE
L'ISTITUTO LUCE DAL FASCISMO
ALLA LIBERAZIONE (1924-1945)
pp. 305, € 31, **Carocci**, Roma 2019

Il libro è solo fino a un certo punto un saggio di storia del cinema. Pubblicato all'interno della collana "Studi storici" dell'editore **Carocci** e realizzato con il contributo dell'Istituto Luce Cinecittà, il volume è scritto da Fiamma Lussana, docente di storia contemporanea all'Università di Sassari. La prospettiva è quindi prima di tutto quella della ricerca storica, come dimostra, nelle pagine iniziali, il lungo elenco di archivi e fondi consultati. All'autrice va riconosciuto prima di tutto grande rigore, che non è, però, il solo pregio del libro: "La nascita dell'Istituto nazionale Luce è il coronamento di una complicata e abile operazione economica e politico-culturale che, oltre a inaugurare, in anticipo rispetto a tutti i paesi europei occidentali, un sistema di comunicazione nazionalpopolare destinato ad avere straordinari sviluppi, rappresenta anche un modello di gestione aziendale compartecipata, relativo cioè a un organismo che conserva la natura giuridica di una società privata, controbilanciata dalla presenza massiccia di enti statali e parastatali". Il racconto di Fiamma Lussana rende conto delle vicende che caratterizzano oltre vent'anni di una società italiana legata indissolubilmente al potere politico e contemporaneamente riesce a rendere giustizia alle figure chiave che si sono mosse al suo interno e a soffermarsi sulle più significative tra le produzioni Luce. La labirintica storia aziendale, minuziosamente ricostruita, è anche quella degli uomini che il Luce lo hanno amministrato e dei film che sono stati realizzati. Ciò che emerge

da questo ritratto sfaccettato è soprattutto, infine, la storia del fascismo attraverso la lente delle sue politiche culturali.

Il primo capitolo si sofferma in particolare sulla figura del giornalista economico Luciano De Feo, uno dei primi intellettuali italiani a guardare al cinema, già alla fine degli anni dieci, come strumento di educazione popolare. De Feo crea, nel 1923, il Sindacato di istruzione cinematografica (*sic*), nato per scopi culturali ma ben presto piegato, all'indomani del delitto Matteotti e appena prima della svolta autoritaria del governo Mussolini, alle esigenze del regime. Dal *Sic* nascerà l'Unione cinematografica educativa (il nome è ideato dallo stesso Mussolini), che De Feo, fascista "imperfetto", secondo la definizione dell'autrice, dirigerà fino al 1928. Il secondo capitolo affronta il cambiamento tecnologico di un cinema che passa dal muto al sonoro, vero punto di svolta nell'amplificazione dell'impatto della cinematografia fascista fra le masse popolari.

È l'esemplare vicenda produttiva di *Camicia nera* a occupare le pagine centrali del capitolo, mentre quello successivo, prendendo le mosse dalla presidenza di Giacomo Paolucci di Calboli, restituisce la grande complessità di uno scenario mediale e politico che comprende l'Esposizione internazionale d'arte cinematografica di Venezia, la radio, la televisione, Cinecittà, *Scipione l'Africano* e le guerre coloniali raccontate dagli obiettivi del Luce. L'ultimo capitolo, seguito da un pregevole apparato fotografico, si concentra ovviamente sugli anni della guerra e sull'esperienza della repubblica di Salò, un momento in cui la natura propagandistica dei cinegiornali si manifesta con enfasi in tutto il suo inquietante scollamento dalla realtà, nella celebrazione meccanica di Mussolini e di un'Italia che, dentro e fuori lo schermo, si avvia a voltare pagina.